

**PER CONTINUARE A LOTTARE!
NON DIMENTICARE!
SENZA PASSATO PRESENTE
NIENTE FUTURO**

“Il Leone del Deserto”, film con Anthony Quinn e Irene Papas, visto negli USA, Inghilterra, Francia ecc., vietato in Italia.

Cronaca della scelta di proiettare il film nel 1987 da parte dei militanti del Comitato popolare per la pace di Trento e del processo ai promotori dell'azione che ne seguì.

Processo al
film "Il Leone
del deserto".

MARTEDI' J.2: ASSOLTI I PACIFISTI INCRIMINATI PER LA PROIEZIONE DEL FILM
"IL LEONE DEL DESERTO".

Il Pretore Pascucci ha assolto i 9 pacifisti con la seguente motivazione: "il fatto non costituisce reato per la legge".

Con questa assoluzione si è incrinato il circolo persecutorio contro il movimento pacifista trentino. Proprio questo carattere persecutorio si è ulteriormente evidenziato nel modo con cui funzionari della polizia politica hanno cercato di condizionare l'esito del processo di martedì: sia fornendo dati rivelatissimi -almeno in una circostanza essenziale- assolutamente falsi, volti a determinare l'incriminazione di una pacifista del tutto estranea all'episodio della proiezione del film "Il leone del deserto"; sia coinvolgendo A. Marzari e C. Casetti che non erano nemmeno presenti durante la proiezione dello stesso film.

L'incrinarsi della tendenza persecutoria è un esito dell'impegno politico e morale per la libertà di espressione, di stampa e di opposizione che ha saputo mantenersi e protrarsi in un clima di interrogatori e di processi culminati nella condanna a otto mesi di carcere inflitta a R. Paris per due poesie antitotalitariste.

La pesantezza di questo clima ha rappresentato un prezzo rilevante che gli imputati dei diversi processi hanno dovuto pagare e subire per affermare un elementare diritto: quello di poter proporre anche con un semplice film o con delle poesie - una visione della storia nazionale diversa da quella dei governanti, delle gerarchie militari e dei fabbricanti di armi.

La sentenza di assoluzione emessa dal Pretore Pascucci non sancisce ancora in realtà questo diritto.

Nulla garantisce che quei settori della magistratura e della polizia politica che a livello locale si sono contraddistinti per la loro iniziativa persecutoria non potranno continuare ad insidiare e limitare la libertà di espressione. Ma non si tratta solo di una questione locale, vogliamo ricordare che nel caso del film "Il leone del deserto" lo stesso film non è stato presentato per l'ottenimento del visto della censura a causa dell'opposizione di forze politiche e interne alle alte gerarchie militari, evidentemente tanto potenti da ottenere il loro scopo.

Senza contare che le stesse leggi -come il codice Rocco risalente al regime fascista- in nome delle quali si sono potuti imbastire i processi contro i pacifisti trentini rimangono inalterate, e sono ben poche le forze politiche interessate alla loro abrogazione.

E' rispetto a queste leggi del codice Rocco che il pretore Pascucci aveva martedì la possibilità di sollevare un'eccezione di incostituzionalità rimandando la questione del "leone del deserto" alla Corte Costituzionale come esplicitamente richiesto dal collegio degli avvocati della difesa. Questa soluzione avrebbe avuto un reale significato come contributo all'iniziativa per l'abrogazione di leggi anti democratiche che consentono o facilitano procedimenti persecutori come quelli che sino ad oggi si sono svolti a Trento o che tutt'ora sono in corso.

La necessità e l'attualità della battaglia per la libertà di stampa, di espressione e di opposizione rimangono oggi immutate anche di fronte al nuovo processo contro R. Paris che si terrà il 10 giugno. Già costretto a subire una condanna ad otto mesi di carcere per due poesie pacifiste R. Paris si ritroverà il 10 giugno a subire un ulteriore processo per le medesime poesie, questa volta l'incriminazione è dovuta alla pubblicazione delle poesie su un dossier informativo a sostegno della libertà di espressione. Ma si tratta più in generale di qualcosa di assai preoccupante, di un clima politico, giuridico e culturale a livello nazionale volto alla limitazione di elementari libertà democratiche, la libertà di espressione, di stampa e di opposizione, e, aspetto non meno significativo, la stessa libertà di sciopero.

GLI IMPUTATI NON ACCETTANO LA SENTENZA DELLA
PRETURA E FANNO RICORSO

ADIGE 16/2/88

Il leone del deserto

Hanno presentato opposizione perché vogliono il processo

Sono 9 gli imputati condannati a un'ammenda
di centomila lire. Tra le manifestazioni
di solidarietà uno spettacolo e un convegno



Alcuni rappresentanti del Coordinamento per la pace e l'avv. Vanni Ceola illustrano i motivi del ricorso.

Hanno presentato ricorso i nove responsabili della proiezione del film «Il leone del deserto» (priva del prescritto preventivo nullaosta del ministro del turismo e spettacolo) condannati con decreto penale a un'ammenda di centomila lire (peraltro non ancora a tutti notificata).

La decisione del magistrato — spiega l'avv. Vanni Ceola — è tuttavia molto moderata, ma anche molto significativa.

Il tipo di reato prevede la possibilità di comminare soltanto una pena pecuniaria e per questo il pretore Pascucci non aveva ritenuto necessario un processo. Viceversa gli imputati con l'opposizione al decreto chiedono che il processo venga celebrato, proprio come momento essenziale per poter esprimere le proprie opinioni.

Nel frattempo il Coordinamento per la pace sta organizzando manifestazioni d'appoggio che prevedono come primo appuntamento una manifestazione in piazza Cesare Battisti, al termine della quale verrà bruciata la pellicola, atto simbolico a sottolineare — affermano i pacifisti — che il film è destinato alla distruzione quando la sentenza passerà in giudicato.

Protesta Carla Casetti: «È mai possibile che siamo imputati dello stesso delitto anche se i fatti sono andati diversamente? Io per esempio ho solo firmato la richiesta per poter usufruire di piazza Pasi, ma alla proiezione del film non ero neppure presente».

E invece la condanna è venuta anche per chi ha chiesto l'autorizzazione per una manifestazione studentesca. Accanto a lei stanno il consigliere comunale Ello Bon-

fanti e i consiglieri provinciali Marzari e Tonelli.

Aggiunge Francesco Esposito: e pensare che nel novembre scorso il ciclo «Trento cinema» al Centro S. Chiara sono stati proiettati parecchi film senza il visto della censura, con la scritta «Vietato ai minori di 18 anni».

Come dire: perché prendersela tanto con «Il leone del deserto», che pure non aveva il visto della censura?

Il Coordinamento non vorrebbe però andare allo scontro, ritiene che su queste cose si debba ragionare, che sia necessario avere un confronto anche con la magistratura trentina: «Ma da due anni ormai siamo costretti a lottare, è uno scontro che ci viene imposto».

Anche i risvolti sociali vengono analizzati e commentati, perché tutto questo — è convinzione generale — nuoce anche sul piano occupazionale, rendendo molto più arduo per i giovani trovare lavoro «se uno è stato condannato per reati di opinione».

A questo proposito c'è da dire che è fissato per il 5 aprile il processo a Stefano Tait (per la vicenda della poesia contro la guerra di Ilario Belloni «poesia che peraltro è stata pubblicata varie volte anche da parte di enti pubblici» si fa presente). Successivamente dovrà anche essere celebrato il secondo processo contro Renato Paris (villipendio alla bandiera). A fine marzo è previsto un convegno, proprio sul villipendio e i reati di opinione. Intanto, mentre si sta pensando alla possibilità di vendere le cassette del film, i nove imputati attendono il processo.

Noi insegnanti dell'Istituto Statale d'Arte "A. Vittoria" intendiamo far conoscere il nostro pensiero in relazione ai fatti legati all'inchiesta giudiziaria in corso per la pubblica proiezione del film "Il leone del deserto".

In questa sede ci preme precisare che la nostra professione ci impone il rispetto della verità, il principio della neutralità e la promozione del senso critico negli studenti; per far questo ci vogliono elementi per lo studio e per il dibattito, quando questi vengono a mancare la scuola rimane carente nel suo maggiore obiettivo: quello della formazione, anche morale, dell'uomo. Fermo restando l'indipendenza della Magistratura ci permettiamo di sottolineare che il silenzio e la censura non sono certo di buon auspicio per la conoscenza del vero anche quando possa rappresentare un periodo buio e doloroso della nostra storia.

Auspichiamo, come dicevano gli illuministi, che la luce della ragione prevalga sulla tentazione di un nuovo oscurantismo ed esprimiamo la nostra solidarietà agli inquisiti per questa vicenda.

Seguono 48 firme.

MENTRE GLI IMPUTATI SONO IN ATTESA DI
GIUDIZIO IL COMIT. POP. PER LA PACE FA
NOTARE CHE IN UNA RASSEGNA PATROCINATA
DA COMUNE E PROVINCIA VENGONO PROIETTATI
DEI FILMS PRIVI DI NULLAOSTA

ADIGE 1/12/87

Trento cinema presenti «Il leone del deserto»!

Due pesi e due misure, intitola polemicamente un loro volantino, dedicato alla lunga vicenda del film «Il leone del deserto», il Comitato popolare per la pace. La pellicola, interpretata da Anthony Quinn e Irene Papas, doveva essere proiettata, come si ricorderà, nel marzo scorso, nell'ambito d'una serie di manifestazioni di solidarietà con Renato Paris, per il suo processo per vilipendio alla bandiera.

Il Comune, su sollecitazione della Digos, non concesse l'uso del proiettore, in quanto il film risultava privo del nulla osta della censura. Il Comitato per la pace proiettò ugualmente il film in piazza e per questo quattro pacifisti vennero incriminati e rinviati a giudizio. Ma il Comitato per la pace rileva che con la collaborazione di Provincia e Comune, proprio in questo periodo vengono proiettati, nella sala dell'auditorium, alcuni film privi del nulla osta, nel quadro di Trento cinema '87. Per aggirare la mancanza del visto, la visione viene vietata ai minori di diciotto anni.

Ma, si chiede ancora il Comitato per la pace, perché non proiettare allora, nella stessa maniera, anche la pellicola contestata. Per questo propone che nell'ambito della stessa rassegna si presenti pure «Il leone del deserto», magari vietandone ugualmente la visione ai minori di diciotto anni.

IL TRIBUNALE SI DICHIARA INCOMPETENTE E PASSA IL CASO ALLA PRETURA

30/9/87 ADIGE

In piazza studenti e polizia

Per il processo al film «abusivo» sciopero nelle scuole Ma il tribunale è incompetente e «scarica» sulla pretura

Massiccio spiegamento delle forze dell'ordine per una manifestazione di pochi studenti cittadini. I film «Il leone del deserto» era l'oggetto del contendere, ma il tribunale non ha emesso alcuna sentenza. Dovrà decidere la pretura, mentre cresce la tensione tra «pacifisti» e magistratura

di ROBERTO VIVARELLI

Lo sciopero degli studenti ed un'incredibile mobilitazione delle forze dell'ordine hanno fatto da cornice ieri mattina al processo per la proiezione abusiva del film «Il leone del deserto», effettuata il 10 marzo scorso in piazza Pasi a Trento in occasione della mobilitazione per il processo per vilipendio alla bandiera. Imputati per quella proiezione tre pacifisti trentini, Renato Paris, Marta Anderle e Francesco Esposito. I primi due sono recentemente usciti dal comitato popolare per la pace, promotore delle manifestazioni che hanno fatto

da contorno al processo per vilipendio alla bandiera ed a quello di ieri. Imputato ieri per proiezione abusiva anche Paolo Terzan, ritenuto organizzatore della festa del 1. maggio di Lavis nel corso della quale venne nuovamente proiettato il film in questione.

Per lui come per i primi tre imputati il tribunale di Trento, composto ieri dal presidente Carlo Ancona e dai giudici a latere Laura Paolucci ed Alberto Palucchini, si è dichiarato incompetente nel giudizio ed ha passato la «patata bollente» al pretore. La corte — al termine di una lunga camera di consiglio — ha

deciso che il reato contestato agli imputati non è di competenza del tribunale, ma della pretura, poiché non si tratterebbe di un reato «a mezzo stampa» (tale è considerato anche il cinema), ma semplicemente di stampa, che riguarda la stampa. La decisione dei giudici sembra essere andata nella direzione tracciata dagli avvocati difensori, in particolare da Vanni Ceola, che vedono così aumentare le possibilità che il processo si concluda con un'assoluzione «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato». Il collegio difensivo, composto anche da Bonifacio Giudiceandrea e da Sandro Canestrini, aveva sostenuto che il film era stato già

proiettato in numerose città italiane senza incorrere nelle ire della legge. Canestrini inoltre aveva sollevato l'eccezione di incostituzionalità dell'art. 668 del codice, quello per cui c'è stato il processo di ieri.

Vivace polemica c'era stata in precedenza tra gli imputati («per noi si è trattato di una lotta a quella che avevamo vissuto come censura politica e culturale», aveva detto Francesco Esposito spiegando ai giudici la sua posizione) ed il pubblico ministero Giovanni Kessler. «Il nullaosta per la proiezione in Italia non fu concesso semplicemente perché non fu mai chiesto — ha sostenuto il Pm —. Non si è trattato di censura, ma di autocensura dei produttori libici che

non volevano rovinare i buoni rapporti economici con l'Italia. Prima che gli imputati si appendano al petto le medaglie di vittime della censura vanno accertati i fatti».

E così mentre davanti a palazzo di giustizia una cinquantina di studenti ritmava lo slogan «Tribunale - Santa inquisizione - vogliamo la libertà - di opposizione», la corte, dopo qualche iniziale imbarazzo procedurale, decideva di spostare in un'altra pentola (quella della pretura) la patata bollente, resa ancora più calda dall'incredibile e palesemente eccessivo spiegamento di poliziotti e carabinieri che presidiavano via San Francesco e via Barbacovi, per sorvegliare quei soli cinquanta studenti che non si erano limitati a disertare le lezioni come quasi tutti i loro colleghi, ma erano anche scesi in piazza per spiegare i motivi del loro sciopero.



I quattro imputati al processo di ieri: da sinistra Paolo Terzan, Francesco Esposito, Marta Anderle e Renato Paris. (foto Bernardinatti)

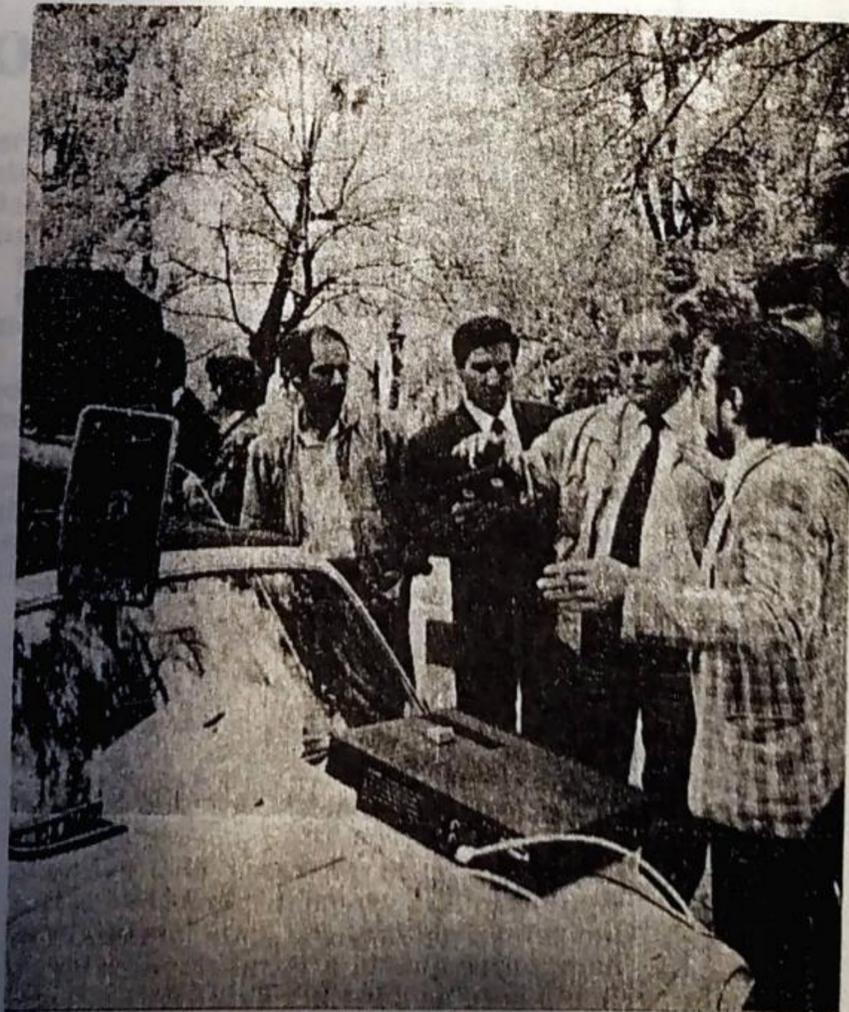
PER SOLIDARIETA' CON GLI IMPUTATI VENGONO ORGANIZZATE INIZIATIVE DI PROTESTA. DAVANTI AL TRIBUNALE SI TENTA DI PROIETTARE LA CASSETTA: QUESTA VIENE SEQUESTRATA E I FIRMATARI DELLE RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE ALLE MANIFESTAZIONI SONO A LORO VOLTA DENUNCIATI

ADIGE 30/9/'87

Sequestrato il film - Denunciati in sei

Sei persone verranno interrogate questa mattina dalla Digos di Trento e quindi con ogni probabilità denunciate alla procura della Repubblica per proiezione di film non autorizzato. O meglio per tentata proiezione di film: ieri mattina alle 9 infatti un gruppo di dimostranti che esprimevano solidarietà agli imputati davanti al tribunale, ha tentato nuovamente di proiettare il film incriminato, «Il leone nel deserto», attraverso un videoregistratore piazzato sul tetto di una macchina. Agenti della Digos però hanno sequestrato il film non appena sono scorse le prime immagini della sigla. Gli uomini della questura hanno successivamente individuato come responsabili della tentata proiezione i quattro politici che avevano richiesto il permesso per l'uso dei giardini davanti al tribunale (i consiglieri provinciali Marzari e Tonelli e quelli comunali Casetti e Bonfanti), Antonella Demattè, che aveva richiesto l'autorizzazione per il corteo studentesco e lo stesso Renato Paris, che nuovamente avrebbe tentato di proiettare il film.

A differenza di quanto accadde il 10 marzo in piazza Pasi, questa volta la Digos ha proceduto anche al sequestro della videocassetta.



Il momento in cui i funzionari della questura sequestrano il film «Il leone del deserto».

I DIFENSORI CHIEDONO UN RINVIO DEL
PROCESSO PER CHIEDERE INDAGINI PIÙ
APPROFONDE

ALTO ADIGE 15-7-87

PER LA PROIEZIONE DEL FILM IN PIAZZA PASI

Rinviato il processo al «leone»

Gruppi di agenti e di carabinieri piantonavano ieri mattina le entrate del palazzo di giustizia a rinforzo del servizio d'ordine: nell'aula del tribunale doveva svolgersi il processo a Francesco Esposito, Marta Anderle e Renato Paris accusati di proiezione abusiva di film.

La vicenda è meglio nota come «Leone del deserto», dal titolo del film, proiettato il 10 marzo scorso in piazza Pasi, senza il prescritto visto e diventato quindi un reato penale per gli organizzatori della proiezione. L'intera storia è però, secondo i tre accusati, un esempio di censura politica.

Il processo non si è tenuto: i difensori hanno chiesto al giudice Carlo Ancona, che presiedeva il collegio, la concessione dei «termini a difesa», vale a dire un rinvio del processo per chiedere indagini più approfondite.

L'avvocato Vanni Ceola ha motivato la richiesta sottoponendo ai giudici un quesito: perchè in altri casi lo stesso film è stato proiettato senza che ne derivassero conseguenze penali?

Niente processo e nessuna manifestazione di solidarietà: l'appuntamento, dentro e fuori l'aula del tribunale, è rimandato al 29 settembre.

CENSURATO IL FILM "IL LEONE DEL DESERTO"

MENTRE SI PREPARANO NUOVE AGGRESSIONI

E' VIETATO PARLARE DI QUELLE PASSATE.

Il 14 luglio si terrà presso il Tribunale di Trento un processo che vedrà imputati Marta Anderle, Franco Esposito e Renato Paris. L'imputazione è: "aver tra loro in correttezza rappresentato in pubblico, in Piazza Pasi la pellicola cinematografica "Il Leone del Deserto", priva del prescritto preventivo nulla osta del Ministro del Turismo e Spettacolo. Con l'aggravante di aver commesso il fatto contro il divieto dell'autorità".

Il film, prodotto con capitali libici e statunitensi, si ispira a fatti storici realmente accaduti durante l'aggressione dell'Italia fascista alla Libia nella guerra iniziata nel 1929.

Il cast di attori impegnati è di fama internazionale: Anthony Quinn, Oliver Reed, Rod Seiger, Irene Papas, Raf Vallone e noti attori italiani come Gastone Moschin, Stefano Patrizi e Adolfo Lastretti.

L'unica "colpa" di questo film è rappresentare gli orrori della guerra di aggressione imperialista portata a compimento dal regime fascista nei confronti delle popolazioni libiche e mostra che servendo la patria in, nome della patria, si possono commettere orrendi crimini.

Il film è stato proiettato liberamente nei circuiti commerciali della Francia, Inghilterra, Stati Uniti e in altri paesi.

PERCHE' IN ITALIA E' PROIBITO? CHE DEMOCRAZIA E' LA NOSTRA?

Quello che segue è un comunicato stampa del Comitato Popolare per la Pace che dopo la notizia dell'incriminazione è stato consegnato ai quotidiani locali, senza che nessuno dei tre lo pubblicasse integralmente. Per questo i tre imputati, con un adattamento, hanno deciso di farlo diventare la loro dichiarazione comune di fronte al giudice.

Ci troviamo a prendere atto di questo ulteriore passo giudiziario compiuto dalla Procura della Repubblica di Trento, volto a limitare la libertà di espressione attraverso la concreta persecuzione perfino di chi, come noi, tenta di esercitarla in una dimensione artigianale, quasi ingenua.

Il reato imputato è quello di aver proiettato in Piazza Pasi il 10 marzo corrente anno il film "Il Leone del deserto", la cui proiezione era stata impedita quattro giorni prima in una delle sale dell'ex S. Chiara regolarmente prenotata allo scopo. Il film era stato proiettato senza contestazione alcuna da parte dell'autorità giudiziaria a Firenze e in altre città, questo per quanto riguarda l'Italia.

Negli USA, in Inghilterra, in Francia e in altri paesi aveva avuto libera circolazione nei circuiti commerciali.

Erano quelli i giorni che avevano visto la mobilitazione per un'altra battaglia di libertà: quella contro il processo in Corte d'Assisi e per villpendio alla bandiera nazionale (20.3.1987). Imputati un poeta e la sua poesia che accennando al tricolore, lo paragonava ad uno straccio. Colimputato Renato Paris, che come direttore della pubblicazione S/contro aveva permesso la pubblicazione della poesia incriminata.

Attorno al processo una vasta solidarietà di cittadini, giovani, lavoratori, forze politiche e sindacali.

Di fronte ad un atto censorio che si esprimeva con una disposizione ingiusta frutto di leggi ingiuste applicate a Trento ma non a Firenze, decidemmo in piena coscienza di scegliere la strada della disobbedienza civile. E' infatti nel codice Rocco, codice voluto ed elaborato dal regime fascista, la fonte di questi ed altri comportamenti giudiziari e polizieschi attivatisi in Italia dal dopoguerra ad oggi.

Il regime fascista aveva necessità assoluta di reprimere ogni libertà che direttamente o indirettamente costituisse una minaccia alle ragioni che lo avevano espresso: oppressione sociale e politica, razzismo, nazionalismo, aggressioni imperialistiche, la via della seconda guerra mondiale. Le coscienze andavano oltenebrate senza fastidi. Oggi il codice Rocco, come in passato, torna ancora utile contro chi oggi tenta di ragionare diversamente e invita gli altri a farlo.

Oggi la corsa al riarmo e l'eventualità di un conflitto generalizzato sono una realtà nel rapporto fra gli stati. Questa situazione configura una aggressione su scala planetaria contro miliardi di uomini condannati alle più spaventose privazioni. L'Italia partecipa a pieno titolo alla corsa al riarmo, alla tragica scelta nucleare, ad una alleanza militare, la NATO, la cui struttura è stata recentemente usata per una guerra vera contro un piccolo paese, la Libia. Eppure la NATO viene presentata come alleanza con compiti esclusivamente difensivi. Oggi viene vietata la messa in onda di un'intervista di Enzo Biagi a Gheddafi (nel momento in cui la Libia viene bombardata), la RAI acquista il film "The day after", lo mette in programmazione e dalla programmazione lo toglie per non nuocere allo stato nuclearista. Oggi forti pressioni politiche e militari inducono la "Propaganda Fide" ad allontanare Padre Zanotelli dalla direzione di Nigrizia, cercando in questo modo di impedire al giornale di proseguire nell'opera di denuncia del traffico internazionale di armi. L'Italia tende a sviluppare un suo ruolo imperialista e da molte parti si lavora allo sviluppo di un nuovo nazionalismo che ottunda le coscienze.

La libertà di espressione quando si fa politica e osa toccare gli interessi strategici di chi detiene il potere economico, politico e militare diventa pericolosa persino se esercitata da piccoli gruppi e associazioni di base o nelle singolarità di una poesia.

Si porta nelle aule giudiziarie la disobbedienza civile perchè forse grande è il pericolo che l'ipocrisia dei discorsi sulla pace e sulla libertà di chi sta in alto, vengano compresi da chi sta in basso e divengano impiego e parte concretissima di molte esistenze. Esempio.

Fatte queste considerazioni che ci portano anche alla mente migliaia di uomini e donne che in tutto il mondo combattono, subiscono la prigione, la tortura, la morte per tutte le libertà negate, riconfermiamo la nostra scelta di disobbedienza. Ci sembra un atto minimo e doveroso.

VENERDÌ
15 maggio 1987

ADIGE trento

Film senza visto tre giovani sotto inchiesta

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trento dott. Enrico Cavaliere ha interrogato ieri mattina tre persone ritenute responsabili della proiezione abusiva del film «Il leone del deserto», avvenuta il 10 marzo scorso in piazza Pasi a Trento, dopo un precedente tentativo — fallito — presso l'auditorium dell'ex Santa Chiara. Francesco Esposito, Renato Paris e Marta Anderle hanno spiegato al magistrato che la loro azione rientrava nell'ambito delle manifestazioni di protesta organizzate alla vigilia del cosiddetto «processo per la bandiera», nel quale era imputato lo stesso Renato Paris.

Il film però non aveva mai ottenuto il visto del ministero, per cui non era mai stato proiettato sul territorio italiano. Anche in quell'occasione infatti la proiezione avvenne in lingua inglese, attraverso televisori appoggiati sul tetto di tre auto.

Il reato di proiezione abusiva prevede un procedimento con rito direttissimo. In un comunicato appositamente preparato, il terzetto sostiene di aver voluto proiettare il film come atto di «disobbedienza civile», rivendicando il diritto ad esprimere le loro idee. I tre imputati erano difesi dagli avvocati Vanni Ceola e Bonifacio Giudiceandrea.

PROIETTARONO UN FILM SENZA VISTO DEL MINISTERO

Contro la censura imputati a bocca chiusa

Si sono rifiutati di rispondere al giudice

«Mi rifiuto di rispondere»: questo il tenore della risposta che ieri mattina Franco Esposito, Renato Paris e Marta Anderle hanno dato al sostituto procuratore Enrico Cavaliere, che li ha trattiene nel suo ufficio pochi minuti ciascuno. I tre sono imputati di aver trasmesso, senza la prescritta autorizzazione ministeriale, il film «Il leone del deserto» il mese scorso, in piazza Pasi.

La risposta che i promotori della proiezione hanno voluto dare all'accusa è contenuta in un documento in cui il film è considerato momento simbolico di disobbedienza civile, per riaffermare la libertà di espressione e per ricordare che in Italia vige ancora un codice penale che porta il marchio del regime fascista.



Interrogatorio ieri per il film su Gheddafi (Foto Panato)

15-5-87
ALTO ADIGE

ALTO ADIGE 8/5/'87

CRONACA DI TRENTO

TRE IMPUTATI PER LA PROIEZIONE IN PIAZZA PASI

Adesso sarà processato il «Leone del deserto»

L'accusa è di rappresentazione cinematografica abusiva

Quel film «Il leone del deserto» proiettato in piazza Pasi nella sera del 10 marzo, diventa motivo di processo. Renato Paris, Ferruccio Esposito e Marta Anderle saranno interrogati, come imputati, giovedì 14 maggio.

L'accusa è davvero insolita, anzi il reato contestato potrebbe essere relegato fra quelli destinati a venire cancellati dal Codice Penale: rappresentazioni teatrali e cinematografiche abusive. Punisce con l'arresto o con l'ammenda chiunque recita in pubblico drammi o altre opere, ovvero dà in pubblico produzioni teatrali di qualunque genere, senza averli prima comunicati all'autorità. Alla stes-

sa pena soggiace chi fa rappresentare in pubblico pellicole cinematografiche, non sottoposte prima alla revisione dell'autorità.

In questo dettato c'è l'immagine della censura, quella che negli anni (trenta temeva di vedere nel teatro e nel cinema, lo sberleffo al potere e, negli anni cinquanta, faceva da scudo alle prime apparizioni del nudo. Adesso sbuca per punire la proiezione di una pellicola avvenuta in piazza dopo il divieto imposto dalla questura, di dare il film nel suo ambiente naturale, cioè in una sala cinematografica.

Erano quelli i giorni che hanno visto la disobbedienza, la mobi-

lizzazione che precedeva un altro appuntamento: il processo in corte d'assise per vilipendio alla bandiera nazionale: Renato Paris, uno dei tre imputati di oggi, come direttore della pubblicazione «S-Contro», aveva dato alle stampe anche una poesia che, accennando al Tricolore, lo paragonava ad uno straccio.

Attorno al processo di vilipendio, era tornata a coagularsi una scuola di pensiero che, plaudendo alla libertà di pensiero, aveva deciso la proiezione del film vietato. Adesso l'imputazione e l'interrogatorio in Procura fra una settimana.

PROIEZIONE PUBBLICA CON DUE TELEVISORI IERI POMERIGGIO

«Liberato» il leone di Gheddafi In piazza il film censurato

Il «Comitato per la pace» ha voluto farne un caso emblematico
Protesta: «Come si può parlare di nemico libico senza neppure guardarlo in faccia?»

Un sole rosso e caldo sorge dalla linea dell'orizzonte, in controluce si staglia un minareto. Lentamente, in fila indiana, avanzano in lontananza le sagome nere di decine di cammelli. Scorre il rullo dei titoli mentre la telecamera inquadra un campo di papaveri, alcuni contadini in cafetano bianco zappano la terra. All'improvviso lo scoppio bianco di una bomba, il divampare della guerra, l'inizio della «campagna di Libia». Sono le prime sequenze de «Il leone del deserto», il colossale libico-britannico di Moustapha Akkad, con Antony Queen, Oliver Reed, Rod Steiger e, nella parte di un colonnello fascista, il nostro Gastone Moschin.

Film «proibito» e «censurato» venerdì scorso, giorno di programmazione in anteprima al Santa Chiara, perché privo del visto della censura ammini-

strativa e della necessaria autorizzazione ministeriale. Ieri pomeriggio il Comitato popolare per la pace che l'aveva presentato come «il film che vi hanno impedito di vedere» è tornato alla carica. Non più in una sala chiusa, ma in piazza.

Contravvenendo alla disposizione che vieta la proiezione di pellicole non autorizzate, l'ha messo in onda usando un videoregistratore collegato a due televisori. Platea, insolita ed infreddolita, senza sedie, piazza Pasi. E fra gli spettatori non mancavano gli agenti in borghese della Digos, gli stessi che venerdì avevano impedito la proiezione al Santa Chiara.

«Con questa azione oggi vogliamo disobbedire civilmente» ha detto al microfono Franco Esposito del Comitato per la pace. Un'azione di protesta contro tutte le limitazioni alla libe-

ra espressione ed al «clima ideologico, politico e sociale di guerra al nemico libico montato senza permettere di guardare in faccia questo stesso nemico.» Un film che i promotori dell'iniziativa avevano programmato, fra altre iniziative, a sostegno di Piermarco Rizzoli e Renato Paris, rispettivamente editore ed autore di alcune poesie pacifiste che il procuratore della repubblica Simeoni ha incriminato ritenendole di vilipendio nei confronti della bandiera nazionale. Per questo reato Rizzoli e Paris verranno processati il prossimo 20 marzo in corte d'assise.

L'iniziativa di proiettare in piazza «Il leone del deserto» costerà ora ai promotori una ammenda, niente di più. Il sequestro della pellicola non c'è stato ed il pubblico, abbastanza numeroso, ha seguito incollato ai due televi-



La proiezione del film libico in piazza Pasi (foto Panato)

sori le vicende della guerra di Libia, raccontate in inglese con sottotitoli in arabo. Un

film, recitava la premessa, «rigorosamente ispirato a fatti realmente accaduti».

ALTO ADIGE
11-3-87

Il film è censurato
Interviene la polizia

**Vietata
a Trento
la proiezione
del film
«Il leone
del deserto»**

Il film è censurato Interviene la polizia

Quando Omar Mukhtar lo girò nel 1979, "Il leone del Deserto" fece discutere un po' tutti: la storia della conquista fascista della Libia, vista dalla parte della resistenza locale, sollevava un impleto velo su una zona d'ombra del nostro passato, fatto di massacri, impiccagioni, brutalità. Nemmeno un cast d'eccezione, con Anthony Quinn ed Irene Papas, garantì il visto della anacronistica commissione censura: il film non è mai stato importato e la sua proiezione pubblica non è possibile, a tutt'oggi, in Italia.

Gli agenti di polizia lo hanno ricordato, ieri mattina, al responsabile della divisione cultura del comune dott. Bozza: al centro S. Chiara infatti, il Comitato popolare per la pace aveva organizzato due proiezioni del film (come invito alla riflessione in vista del processo per vilipendio alla bandiera a Renato Paris). Tutto a monte, ovviamente.

Per protestare contro il divieto, il comitato per la pace intende organizzare per martedì prossimo, in piazza Pasi, una proiezione pubblica.

GARZETTINO 7.3.87

Mentre ritorna sugli schermi, dopo quattordici anni, «Ultimo tango a Parigi», viene di nuovo vietata la proiezione de «Il leone del deserto», il colossal libico che racconta, con occhi arabi, la lunga battaglia del beduini, nel 1929, contro l'esercito italiano che vuol conquistare la «quarta sponda».

Ieri, al centro ex S. Chiara di Trento, la polizia non ha lasciato vedere il film interpretato da Anthony Quinn ed Irene Papas. Al cinema Astra, invece, la pellicola di Bertolucci ha riscosso un buon successo. I servizi in cronaca di Trento.

Bloccata la guerra di Libia

Adige 7/3/87



**OMAR MUKHTAR
Il leone del deserto**

Il manifesto del film arabo di cui è stata vietata la proiezione.

Per un film riabilitato quattordici anni dopo la sua condanna al rogo, un altro fermato addirittura al confine, ritenuto indegno d'essere proiettato sugli schermi italiani, senza visto di censura. E non per le immagini troppo lubriche, per la violenza di certe scene. Solo per la ricostruzione d'una guerra vista con occhi per una volta «nemici», quella dei beduini che nel 1929 si sono opposti all'esercito di Mussolini, partito alla conquista della «quarta sponda».

Doveva essere proiettato ieri pomeriggio e poi alla sera, al centro S. Chiara il film di Omar Mukhtar, prima d'una serie di manifestazioni che precederanno il processo a tre esponenti del comitato popolare per la pace, accusati di vilipendio alla bandiera. Ma la Digos, poco dopo mezzogiorno, ha consegnato al responsabile della divisione cultura del Comune tre cartelline fotocopyate, il testo della normativa che vieta la proiezione di opere prive del visto di censura. A quel punto tentare di mostrare il film sarebbe stato impossibile, almeno nella saletta video del centro S. Chiara.

L'avevano già visto gli spettatori fiorentini e quelli di Rovigo, il colossal libico con Irene Papas ed Anthony Quinn nel barracano di Omar Mukhtar, il capo della resistenza beduina. Quelli trentini no. Forse lo vedranno martedì prossimo. Il Comitato per la pace ha intenzione di sfidare la legge e mostrarlo in piazza Pasi.

Dopo l'affaire Leopoli, un'altra dimostrazione che la storia può essere pericolosa.

LEONARDO BIZZARO